

# l'immaginazione e i segni

+manni

286

marzo-aprile 2015



Lamberto Pignotti, *Gioca che ti gioca* (2015)



## Silvana Tamiozzo Goldmann Andrea e Carlo

Dei quattro Fondi che il Centro interuniversitario di studi veneti di Venezia ospita<sup>1</sup>, il Fondo "Della Corte" è quello che contiene il maggior numero di documenti di Andrea Zanzotto: una ventina di lettere e cartoline postali che raccontano di un'amicizia e di un dialogo profondi (e sarebbe fantastico, per completare il quadro, poter avere le copie delle responsive, vale a dire le copie delle lettere di Della Corte a Zanzotto).

Ho pensato di offrire all'"immaginazione" il capitolo finale della storia di questa amicizia.

Carlo Della Corte, scrittore e giornalista (nonché consulente editoriale soprattutto per la Mondadori), nato anche lui in ottobre, ma il 22 del 1930, e morto il giorno di Natale del 2000, fu per Zanzotto un interlocutore importante sia affettivamente sia per la condivisione di alcuni snodi del lavoro di entrambi (come le *IX Ecloghe*, *Idioma*, le stesse prose di *Sull'Altopiano*, come *I Fumetti* e *Pulsatilla sexuata*).

Questo ricordo toccante fu affidato dal poeta al figlio di Della Corte, Paolo, a cui si rivolge, che lo lesse nel febbraio del 2002 all'Ateneo Veneto di Venezia.

La testimonianza svela qualcosa di un po' segreto del suo estensore: nella richiamata misteriosa cifra veneta ben distante dalla «balordaggine venetistica» in cui si riconosce, nell'immagine giocosa e insieme seria della sua partecipazione come commissario all'esame di laurea dell'amico, nel ricordo dei veri dibattiti attorno a «pugnaci riviste» come "La situazione", nell'affiorare di tutto un mondo condiviso i cui protagonisti si chiamavano Comisso, Noventa, Fellini, Mazzariol, Diego Valeri o Tiziano Rizzo e in cui si discuteva molto di poesia, di arte e di vita.

Ecco<sup>2</sup>:

*Caro Paolo, cari amici convenuti ad onorare la memoria di Carlo Della Corte, non si può immaginare la profondità della tristezza che provo nel dover rinunciare alla partecipazione a questo incontro.*

*Ma voglio sperare che la presente sia solo una prima occasione e che se ne proponano altre, necessarie per una valutazione della personalità e dell'opera del carissimo Carlo. Amici com'eravamo da una vita, anche se entrambi confinati – in un certo senso – nel proprio lavoro tanto diverso, pur non ci mancarono contatti frequenti fin dalla gioventù. Ed io più anziano*

*di lui di qualche anno ero spesso trascinato – è la parola, nelle sue iniziative letterarie sempre rinnovate, per il piacere di un'amicizia nascente dalla piena comprensione reciproca ed anche da un'affinità di carattere, schivo in entrambi oltre che da un orientamento culturale abbastanza diverso.*

*Ma ciò non vietava che in certi periodi, o nel fantasticare certi progetti, ci consultassimo con la più piacevole e consapevole assiduità, anche nell'ambito di un gruppo di amici letterari e artisti assai largo.*

*Ricordo i tempi lontani e quasi favolosi con Giacomo Noventa, poi trasferitosi a Milano e poi quelli della pugnace rivista La situazione, a cui collaborai volentieri, e sulla quale si accendevano dibattiti estesi anche alla socialità e alla storia nel suo farsi e divenire letteratura. Da una fase iniziale vicina al realismo Carlo, per naturale sviluppo, causato anche dalla sua ricchissima fantasia, si è sempre più indirizzato ad un tipo di scrittura e di invenzione carica di elementi surreali, metaforici, metafisici, quasi. L'incombere del male nel mondo (provato com'era stato egli stesso dalle più gravi avversità) era alla base di quel "noir" che pervase più o meno nei decenni successivi costantemente le sue creazioni.*

*Era un noir corretto però da un certo sorriso ironico ed autoironico, che sotto sotto giovava a mantenere sempre vivo il senso della suspense e dell'imprevisto. Tutto il gran dramma si svolgeva tra Venezia e gli Estuari, con puntate nella terraferma, luoghi nei quali egli quasi si identificava anche attraverso personaggi e paesaggi, luoghi al cui profondo spirito e carattere egli era perdutamente connaturato. E noi, suoi conterranei e anche psicologicamente affini, più o meno, potevamo percepire quell'inquietante alone d'estraneità (alone) che egli sapeva infondere non solo al nostro mondo noto, ma anche alla stessa nostra identità, personalità. Quelle entità misteriose che si aggiravano appena off-shore, quell'andirivieni di "mister X" vari che condividevano le trame dei romanzi di Carlo, davano luogo ad una prospettiva che era tutta sua, riconoscibilissima. E l'italiano di Carlo era limpido e scorrevole, adatto ad un'espressione incalzante e (parola non decifrata, n.d.r.) e insieme leggermente "trasandata" qua e là, perché volutamente, spontaneamente intriso di elementi dialettali "non conclamati", ma che pur davano alla sua narrativa un che di confidenzialità da amici che se la raccontano. Storie, dopotutto...*

4/11\*

Non sono mai riuscito a capire perché, mentre nullità salivano agli altari, per lui ci fossero sempre difficoltà.

Ma egli era un grande anticipatore. E qui devo ricordare uno dei più bei momenti: Giuseppe Mazzariol, altro incomparabile spirito libero e geniale, quando Carlo aveva cominciato con Pulsatilla sexuata a introdursi anche nella "fantascienza pura" volle che alla sua laurea in lettere sul tema della letteratura erotica tra liberty e crepuscolarismo, fossi anch'io tra i correlatori. Fu un trionfo, in quei giorni, nell'aura di quel gioco "serio al pari d'un lavoro". Anche i momenti della presenza di Federico Fellini, i cui progetti veneziani ripullulavano in continuazione, senza peraltro aver seguito, avevano Carlo, anche con l'indimenticabile Tiziano Rizzo, tra gli immancabili consulenti... Davvero magici... Né si può dimenticare Carlo come poeta di ottimo livello...

Last but not least, quanto ci fu cara la figura di Carlo quando appariva sul teleschermo, ad annunciare cose di casa nostra, venete senza alcuna balordaggine venetistica, con il suo particolarissimo accento, spesso intriso di ironie.

Ci sembrano, quelli, tempi lontani: prima della grande esplosione – implosione – deragliamento attuali.

Carlo, ritiratosi, passava talvolta con Paolo da queste parti, ogni tanto al telefono ci salutavamo. Poi un più triste appartarsi, mah! E la sua inopinata scomparsa che ci colpì tanto.

Ma la memoria di Carlo, la piena e giusta valutazione della sua opera, è anche compito nostro, di letterati, artisti e amici.

A questo compito dovremo dedicarci con devota forza ed affetto.

Andrea Zanzotto

<sup>1</sup> Gli altri Fondi che il CISVe ha accolto sono quelli del poeta Ernesto Calzavara, dello scrittore Pier Maria Pasinetti e del pittore Armando Pizzinato.

Una illustrazione delle lettere di Andrea Zanzotto presenti nei quattro Fondi attualmente ospitati al CISVe è stata fatta, a cura di chi scrive, il 7 novembre 2012 a Palazzo Cavalli Franchetti (nell'ambito dell'incontro *Andrea Zanzotto un anno dopo. Cosa ci manca cosa ci resta*). Mi permetto di rimandare anche al mio breve studio: *Zanzotto sui «Novissimi» e un precedente a Carlo Della Corte*, basato su uno scambio di grande interesse tra Zanzotto e Della Corte, in *Schede per Gino Belloni*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2014, pp. 283-291. Tre lettere di Zan-

zotto a Carlo Della Corte e una a Armando Pizzinato appartenenti ai Fondi ospitati al CISVe sono state pubblicate nel numero monografico della rivista "Autografo": *I novanta di Zanzotto. Studi, incontri, lettere, immagini*, n. 46, anno XIX, 2011, pp.169-171 e 178-180 (sezione a cura di M.A. Grignani e A. Modena, *Lettere a Camerino, Della Corte, Gatto, Guarneri, Sereni e Raboni*).

Le lettere di Zanzotto a Carlo Della Corte, compreso il documento finale che qui presento, sono state oggetto del mio intervento a Pieve di Soligo il 10 ottobre 2014 al Convegno dedicato al poeta.

<sup>2</sup> Testo manoscritto in due fogli 42x29,7, inchiostro nero, scritti solo sul recto. Correzioni in inch. nero e verde che in questa sede non segnalo.

Caro Paolo, cari amici convenuti ad onorare  
memoria di Carlo Della Corte,

non si può immaginare la profondità della tristezza che provo nel dover rinunciare alla partecipazione a questo incontro. Ma voglio sperare che la presenza sia solo una prima occasione e che ce ne proponiamo altre, necessarie per una valutazione della personalità e dell'opera del carissimo Carlo. Amici com'eravamo da una vita, anche se estranamente confinati in un certo senso - nel proprio lavoro fatto diverso, pur non ci mancarono contatti frequenti fin dalla gioventù, ed io più ancora di lui di quel che assumo ora quasi biennale - è la parola nelle mie iniziative letterarie sempre rinnovate, per il piacere di un'amicizia marcata dalla piena comprensione reciproca ed anche da inaffinità di carattere, schivo in entrambi oltre che da un orientamento culturale affrettato diverso ma cui non scappa che in certi periodi, o nel festeggiare certi progetti, ci consultavamo con le più fruibili e consuete vie cordiali, anche nell'ambito di un gruppo di amici letterari e artisti assai largo.

Ritorno i tempi lontani e quasi favolosi con Giacomo Novati, poi trasferitosi a Milano e poi quelli della fugace rivista *La situazione*, a cui collaborai volentieri, e quella quale si accendevano di battiti esteri anche alla cordialità e alla storia nel suo farsi e divenire letteraria. Da una fase iniziale vicina al realismo Carlo, per naturale sviluppo, passò anche dualmente ma ricchissima fantasia, sempre sempre più molti riferiti ad un tipo di scrittura e di invenzione carica di elementi surreali, metaforici, metaforici, quasi. L'incanabimento nel mondo (provato com'era ma esultato dalle più gravi avversità)

2

era alla base di quel "nois" che pervase più o meno nei decenni successivi costantemente le mie reazioni.

Era un nois? Certo più da un certo sorriso ironico ed autoritario, che sotto sotto già dava a momenti nei sempre vivi il senso della sorpresa e dell'improvviso. Tutto il giorno andavamo a svolgere tra Venezia e gli Esteri, con puntate nella Terraferma, luoghi nei quali egli quasi s'identificava in qualche nuovo paesaggio e paesaggio, luoghi al cui profondo spirito e carattere egli era profondamente connesso. E noi, suoi contemporanei e anche privilegiati e affini, più o meno potevamo percepire quelle inquiete e strane d'espliciti che egli sapeva infondere non solo al nostro mondo noto, ma anche alla stessa nostra identità, personalità. Quelle eufonie misteriose che si aggravano infine off-shore, quelle andirivieri di "simoni" veri che contornano la trama dei romanzi di Carlo, danno luogo ad una prospettiva che era tutta sua, "transatlantica". E il "italiano" di Carlo era limpido e stazionario, caduto ad un'espressione ineluttabile e futuristica, ed insieme degnamente "messianico" qua e là, per le volute mente, fortatamente intriso di alcuni "dilettati" "non calcolati", ma di padronato che suonavano in chi di capo aveva il "de" di non de se la ricorrenza. Stile, difetto.

Non era mai riuscito a capire perché, mentre nulla sembrava egli ottenere, per lui ci fosse sempre difetto. Ma egli era un grande anticipatore. E qui che si ricordare uno dei più bei momenti: più zoffo Mazzanti, alto incomparabile quale felice e jumble, quando Carlo aveva cominciato con Palinodia diretta e in Padova aveva nella "fantascienza pura" volle che alla sua casa in lettere nel tema della letteratura erotica (a libretto) e caposcuola, fosse anche io trascritto. Fu un trionfo, in quei giorni, nell'ora di quel giro "verso il paese d'un lezzo". Anche i momenti della ~~conferenza~~ <sup>conferenza</sup> Federici-Pallavicini i cui progetti veneziani ripubblicavano in continuazione, senza per altro aver seguito, attraverso Carlo, anche con l'indimenticabile Ferruccio Rizzo, fra gli immani, comitati... Avevo magari... No! si può dimenticare Carlo come poeta di ultimo livello? That but not best, quando ci fu cara la figura di Carlo quando appariva nel belobismo, ed ammirare cose di cose note, venute senza alcuna badabugge venetiana, in il suo paratattico: a tutto, fosse in base di rimette. Ci sembrano, quelli tempi lontani, prima della grande esplosione-implosione = degnificata altro. Carlo, ritratto, posava beato in Paolo di queste parti, fu tanto attento e ~~adattato~~ <sup>adattato</sup> Per un più facile apparere, mihi! E la mia ispirata sempre che ci ispirò. Ma è memoria di Carlo, è piena e più la vedeva della sua opera, è anche compito nostro, di letterati, autori e amici. A questo compito devono dedicarsi con dovuta forza ed affetto.

Andrea Zanzotto